

Trascrizione dell'intervista rilasciata da Aldo Tambini

Come si chiama?
Tambini Aldo

Quando è nato?
24 luglio del 1921

Qual era il suo nome di battaglia?

N'ho cambiato due, perché prima mi chiamavano Aldo, poi gli Alpini che erano al monte di Velva avevano capito qual era il mio nome di battaglia. Un giorno ero in perlustrazione nelle vicinanze di Velva, mi sento chiamare, ho detto: "Sarà qualcuno dei miei!" Ho chiesto, nessuno m'aveva chiamato e allora ho capito che erano loro che mi chiamavano. Ho detto: "Allora sono vicini!" E ho cominciato subito a guardare, a mettere delle postazioni e poi abbiamo scoperto dov'erano e lì abbiamo fatto una battaglia di una ventina di minuti. E poi sono scappati. Da allora ho cambiato il nome di battaglia, mi chiamavano Aquila, perché volavo. E' rimasto sempre sino alla fine della guerra il nome di battaglia Aquila.

E la brigata di appartenenza?

La mia Brigata era la Nino Siligato, perché io ero comandante di brigata ed era un siciliano che era nella Marina, poi era scappato da Spezia dalla Marina e era venuto su ai monti. Ed era venuto con noi.

Comandava un distaccamento di di di elementi di attacco. Il maggiore Gordon Lett un giorno è venuto, ha detto: "Devo andare a Spezia, alle carceri di Spezia perché ci sono dei prigionieri dentro e allora questo Nino si è proposto lui di andarci ed è partito col suo distaccamento. Ha passato tutti i monti da Zeri andando là, fino che è arrivato a Spezia. Han fatto l'attacco alla prigione, han liberato quei ragazzi che c'erano dentro e poi son tornati indietro. Quando sono stati a metà strada venendo indietro, erano stanchi, avevano fame, si son fermati a Codolo. A Codolo c'era un gruppo di case lì, un piccolo paesino su un cucuzzolo, si son fermati e han mangiato lì in quelle case e poi han dormito lì. Cosa è successo? Che si vede che in questo gruppo di case c'era qualche fascista. Ha telefonato a Pontremoli. Al mattino, quando loro dovevano partire per venir via, erano circondati, circondati dai fascisti, tedeschi che erano a Pontremoli. E allora cosa è successo? Han bussato alla porta dove era proprio questo Nino - dentro - lui era attorno che mangiava una fetta di polenta, aveva lo sten a tracolla e mangiava la fetta di polenta. Ha aperto la porta, come ha aperto la porta, non ha fatto in tempo neanche a dire bau. Una raffica, l'han trinciato in metà. E una parte, cinque, sono riusciti a scappare lì dalle case poi han saltato le finestre, cinque son riusciti a scappare. Invece sette o otto, otto erano, ci son rimasti. Li hanno ammazzati tutti. C'erano cinque russi che erano venuti con noi e son rimasti morti. Li avevano buttati lì, quando arriva la strada a Codolo, in questo paesino, sotto c'era un dirupo. I cadaveri li avevano buttati giù in questo dirupo e `sti ragazzi che sono scappati, sono rientrati. Cosa! Non c'è più, Vincenzo non c'è più! E allora poi siamo andati, li abbiamo trovati, li abbiamo trovati giù in questo dirupo dove li avevano buttati.

E Nino, che era il siciliano, è stato proposto, abbian fatto una proposta di medaglia d'oro e ha avuto la medaglia d'oro e io ho preso il suo nome nella mia brigata. La mia brigata si chiamava Nino Silicato, della Cento Croci.

Senta, torno un po' indietro. Lei come ha incominciato, come ha incominciato a

maturare una coscienza antifascista, a capire che c'era qualcosa che non andava?

Io ero arrivato pochi mesi prima dall'estero, perché ho fatto sedici mesi in Jugoslavia, alla caccia dei Titini, che erano i ribelli. Per me è stata la mia fortuna perché ho imparato quella che era la tattica dei partigiani, perché quando si occupava una posizione dove c'avevano sparato addosso, si trovavano soltanto i bossoli freddi, loro se ne erano andati. Quando siamo rimpatriati, che siamo rimpatriati alla fine di agosto del '44 dalla Jugoslavia, e allora ero a casa, in licenza. Cosa è successo? E' successo che mi avevano richiamato per una licenza agricola. Un certo Borella, di Tombeto che aveva i trattori, lui lavorava nella campagna, mi ha mandato a casa per un mese. Eravamo giù a Noceto che si faceva la coltura nei campi. Un giorno son salito io per primo, c'ho detto: "Stai un po' al fresco che comincio io." E ho cominciato. Dopo tre o quattro giri, quando ero quasi in fondo al solco, mi son girato, la corda che avevo attaccata dietro al sedile, per sganciare quando ero in fondo, si era staccata, era sul bivomero. Io non ho fermato il trattore per andare a prendere su la corda, ho detto: "Faccio in tempo lo stesso". Son saltato giù, salta sul bivomero - l'avevamo ingrassato a mezzogiorno - quando ho preso su la corda son scivolato con un piede. Sono andato a finire in mezzo all'automatico del bivomero, per fortuna che avevo gli scarponi di alpino ai piedi, che se avevo un paio di scarpe così, mi avrebbe troncato il piede. Invece la scarpa non passava, è entrata in sbieco, mi aveva strappato il pollice del piede sinistro.

Lì mi han portato in ambulatorio lì a Noceto, poi volevano portarmi a Parma all'ospedale ma io non ci son voluto andare, c'ho detto: "No no no, portatemi a casa!" perché in casa di una mia zia, che è qui a Albereto, c'era il dottor Ugolotti con l'ambulatorio, che era in servizio qui a Albereto, e m'ha portato su, m'ha medicato, m'ha ingessato. Dopo una quindicina di giorni ha cominciato a gonfiar la gamba, m'ha tolto il gesso e ha detto: "Non s'attacca più!" Ha preso una forbice, m'ha tagliato via i nervi che erano ancora attaccati e il dito l'ha buttato via. Nella fine d'agosto mi scadeva la licenza e allora cosa ho fatto? Non mi sono presentato su al corpo, mi sono presentato all'ospedale di Parma, all'ospedale militare e lì mi han trattenuto, mi han ricoverato, mi han trattenuto lì. E' venuto l'8 settembre, i tedeschi hanno occupato Parma e all'ospedale c'erano loro alla porta, non poteva più entrare nessuno. E io ero sopra, so che mi hanno operato l'11 settembre al piede, m'han tolto il pezzo che era rimasto, il secondo nodo che non si ricopriva e allora me l'han tolto anche quello. M'han tolto il pezzo, poi i professori, appena finito se ne andavano e lì, fasciato, m'han portato a letto. Poi storie, lì ha cominciato a gonfiare il piede, veniva fuori la materia. Tutte le mattine passava la visita, dicevo: "Mah! Il piede mi fa male" - "Sì, adesso lo medichiamo!" Invece non mai medicato. Son scappato il 23 settembre senza avere una medicazione in ospedale. Avevo un piede che era diventato grosso così e tutti i giorni mettevano su garza e tutti i giorni veniva fuori materia. Io avevo ghiandole da tutte le parti, dell'infezione. E allora ho deciso di scappare perché quelli che potevano camminare erano scappati tutti perché in ospedale a Parma c'era un treno che dicevano che caricano per portarci in Germania e allora quelli che potevano andare alla notte scappavano. Ma io non potevo andare. Camminavo con una stampella e un bastone. Un giorno è arrivato su l'infermiere, c'ho detto: "Io devo andar fuori". E fa: "Come facciamo? Alla porta non si passa!" C'ho detto: "Te devi portarmi fuori. Mettimi dentro il carro funebre!" E fa: "Eh! Non c'è niente da fare perché controllano tutto!"

E' andato via. Dopo un po' ritorna, fa: "C'hai abiti borghesi?" "Sì" - c'ho detto - "Io son venuto in borghese qui e sono in magazzino, ma come faccio a andarli a prendere?" "No - ha detto - stai tranquillo, ci penso io". E' andato, ha preso la mia divisa in borghese, me l'ha portata là nel letto, ha detto: "Vestiti e mettili sotto". Mi

son vestito in borghese, mi son coperto. All'una meno un quarto è arrivato, m'ha detto: "Andiamo!" M'ha preso in spalla, io tenevo bastone e stampella, lui in spalla giù per le scale, ha attraversato il giardino, m'ha portato vicino a una gabina dove montavano le sentinelle. M'ha detto: "Aggrappati sopra!" Mi sono aggrappato con le mani sopra, lui mi ha mollato in spalla, m'ha spinto sulla garitta. Quando son stato sopra è venuto su anche lui. Dall'altra parte del muro c'era un corridoio di case che c'era un passaggio dove portavano dentro le macchine e avevano fatto una capanna contro il muro del recinto della caserma, che era una caserma praticamente. C'era l'ospedale ma era una caserma.

Di là c'era pieno di borghesi, perché era il punto dove ne scappavano molti. L'infermiere è venuto sul muro, c'era un muro alto tre metri e mezzo, m'ha detto, m'ha appoggiato sulla capanna di là, m'ha detto: "Io non posso più farti niente". 'Sti borghesi m'han preso giù, quando son stato in terra m'han detto: "Ma dove vuoi andare così?" C'ho detto io: "Devo andare in un albergo là vicino alla stazione". Perché c'era mia zia che mi aspettava. Si è presentato un ragazzo lì, avrà avuto 13-14 anni, con una bicicletta m'ha caricato sul coso della bicicletta, è partito. Dove è passato io non sono più riuscito, alla fine della guerra, che sono andato giù a Parma per potere rintracciare dove m'aveva fatto passare, non son riuscito a poterlo rintracciare il passaggio che avevo fatto, perché lui aveva preso tutti i vicoli ed è arrivato davanti all'albergo. M'ha detto: "Siamo arrivati!" M'ha messo giù e lui, 'sto ragazzo, è partito di volata. Sono andato dentro, c'era mia zia con un altro signore qui di Albereto, signor Astri che mangiavano. Quando m'han visto erano contentissimi di vedermi, soltanto che io non camminavo. Lì bisognava andare a prendere il treno per venire su. Allora 'sto signor Astri Angiolino mi fa: "Adesso ti prendo in spalla io e ti porto in stazione". C'ho detto: "No, perché se ci beccano vai nei guai anche te e allora è meglio che ci vada io da solo che farti prendere delle brutte conseguenze a te": C'ho detto: "Andate alla stazione e mi aspettate là". Io sono uscito lì dall'albergo, c'è un monumento lì a fianco del piazzale della stazione, mi son portato dietro questo muro e guardavo perché lì c'eran tedeschi, c'eran fascisti in giro. Quando vedevo che non c'era nessuno, facevo cinque o sei passi. A un bel momento sono arrivato in fondo al muro che c'era il piazzale da attraversare. Quando ho visto che non vedo nessuno ho attraversato il piazzale e mi son portato in stazione. Mi son portato in stazione e c'era il treno in partenza; m'han buttato sopra il treno e su, sono arrivato a Borgotaro. A Borgotaro c'era mio zio, che era il marito di mia zia, con la macchina, m'han buttato dentro la macchina e su. Mio zio è partito con la porta aperta della macchina per non farsi prendere e abbiamo fatto quattro Km. Con la porta aperta, poi s'è fermato a chiudere la porta e siamo arrivati qui a Albereto. C'era il dottore Ugolotti, mi portano dentro l'ambulatorio quelli che avevo in casa, mi mettono sul lettino e comincia a tirarmi via le garze. E sfascia, sfascia, un bel momento ha finito; ce n'era un mucchio di garze! Avevo un piede che era tutto nero e qui c'era una cosa così che c'era una crosta. Lui ha preso un bisturi e ha bucato questa crosta. Come ha bucato, ha aperto la crosta è venuto fuori un getto di materia che è picchiato nel pavimento sopra. C'aveva fatto un circolo più di un metro di larghezza, lui era tutto coperto di materia! Perché è venuto fuori litri di materia che c'era dentro. E poi ha continuato a medicarmi, soltanto che io viaggiavo con una pantofola e una scarpa. Mi avevano portato su a Tombeto che c'era un'altra mia zia con un mio cugino. Alla sera si andava in casa di questo - Gigin si chiamava, Borella - che aveva la radio e alle 11 si sentiva la radio Londra.

Tutte le sere si stava lì fino che non si sentiva la radio Londra, finito la radio Londra, lì dicevano: "Italiani cercate di organizzarvi, mettetevi a posto perché è ora di liberarsi dei fascisti e tedeschi, cercate di armarvi e organizzarvi!" E allora io, appena ho potuto camminare, ho cominciato a formare una squadra che l'abbian formata a

Gropo. Siamo andati a prendere... la prima azione è stata quella della caserma di Varese Ligure. Nella caserma di Varese Ligure c'erano i fascisti dentro. Io sono stato in caserma al primo piano, sopra, un'ora circa da solo. C'erano 16 fascisti, li avevo disarmati tutti ed ero rimasto lì perché gli altri non arrivavano, quelli dall'altra parte, perché venivano su per il fiume, ma il fiume arrivava davanti alla caserma, che c'era la strada e il fiume e quelli che erano sopra al primo piano era come lo sparato addosso, non potevano avvicinarsi. Ma poi quando io li ho disarmati questi qui, si sono avvicinati e hanno aperto la porta con la bomba a mano, una signorina. Perché la prima, invece di picchiare la porta, ha picchiato l'angolo della terrazza e ha tremato tutta la caserma. Ho detto: "E adesso han minato tutta la caserma e ci sono dentro". E invece era stato che avevano distrutto mezzo la terrazza. La seconda, sentivo Richetto a gridare: "Ho detto la porta!!" - ci diceva - E allora la seconda han preso la porta e han sfondato la porta. Son entrati di sotto; come sono entrati Richetto ci fa: "Su di sopra una parte!" Io ero in cima alle scale, c'ho detto: "No Richetto, qui ci sono io già!" E' rimasto - è rimasto senza parola, perché a vedermi dentro la caserma quando lui non riusciva a entrarci. E abbiamo... Di sotto han preso quelli che c'erano ancora di sotto ed erano sedici prigionieri. Li abbiamo caricati sul camion e li abbiamo mandati a Cento Croci. Li abbiamo mandati a Cento Croci e noi ci siamo fermati giù e abbiamo fatto saltare un'arcata del ponte che entra in Varese Ligure, che viene su, la strada che arriva a Varese c'è un ponte. Abbiamo fatto saltare un'arcata e poi siamo andati su.

Come siamo arrivati a Cento Croci, che c'era un albergo che io c'ero dentro con gli uomini lì, abbian chiesto dove sono i prigionieri. Il primo non mi risponde, il secondo fa: "Venga qui comandante che ci faccio vedere!" M'ha portato su, davanti all'albergo c'era - dopo la strada c'era un parco - m'ha portato in fondo a 'sto parco lì, m'ha detto: "Laggiù sono". Laggiù in fondo c'era un cespuglio di faggio ma grosso. M'ha detto: "Sono laggiù sotto!" Guglielmo Beretta, come sono arrivati su a Cento Croci, invece di interrogarli, vedere chi sono, da dov'erano ecc., li aveva fatti fucilare tutti. E allora è stato il momento dove ci siamo separati, perché per noi era una cosa talmente ingiusta! Perché il regolamento militare era quello che quando uno era disarmato, prigioniero, andava rispettato. E chi aveva fatto il militare lo sapeva, ma quelli che non avevano fatto il militare... Lui che non aveva sparato neanche una fucilata, che non era neanche stato laggiù - aspettava a Cento Croci - li aveva fatti fucilare! Lì ci siamo separati perché era una cosa che noi non... non si poteva digerire una cosa del genere. E ci siamo separati e abbiamo formato prima la brigata Cento Croci che comandava Richetto: io allora comandavo una compagnia e poi, piano piano, sempre aumentata, sempre aumentato di numero, di uomini, che poi dalla compagnia son passato comandante di brigata e avevo su dai 600, 620, 650 uomini. Mica uno eh! E ce li avevo di tutta Italia, perché io ce li avevo siciliani, calabresi, ce li avevo sardi, li avevo piemontesi, li avevo veneti, friulani, ce li avevo di tutte le razze. Perché erano tutti militari che erano nella Liguria, all'8 settembre erano scappati, s'erano buttati sui monti e la maggior parte sono arrivati lì e li avevo con me.

Lì è stato la prima fase! Poi viene il seguito.

Io dal primo giorno che sono andato militare, che era del '41, il 3 gennaio, che avevo 19 anni, non avevo ancora compiuto 20 anni, che compivo i 20 anni il 24 luglio. Ero negli alpini, cosa n'è successo? Siamo andati su a Tarcento, da Tarcento poi arriva l'ordine di andare in Jugoslavia e siamo andati su fino a Camporosso a piedi, da Tarcento a Camporosso ci sono circa 350 Km. E su a piedi carichi come i muli siamo arrivati su, quando siamo lassù, c'han portato su a Sella Nevea e giù siamo entrati in Jugoslavia. La settimana... non so se era il Giovedì Santo o il Venerdì

Santo, siamo arrivati a Lubiana, abbiamo fatto Pasqua a Lubiana. Poi le cose lì andavano bene perché gli Slavi si eran ritirati, è venuta la Milizia a darci il cambio. E' venuta la Milizia, noialtri sian tornati su a Caporosso, vicino a Tarvisio e lì piano piano dove siamo andati a finire? C'han caricati in treno e dopo tre giorni siamo arrivati a Bari. A Bari c'hanno imbarcato e c'han portato a Durazzo e via! E lì abbian fatto 13 mesi in Jugoslavia.

Tornando indietro, quando si sentiva Radio Londra, io non potevo star fermo, era l'istinto, cos'era non lo so! E abbian cominciato la lotta partigiana. La lotta partigiana è durata un bel po' perché è finita del '45. Piano piano, sempre avanti, avanti, avanti... sian poi... io ero a Costola là sopra San Pietro Vara. Facevo un giorno, una settimana. Si faceva un giorno, l'altra settimana, due giorni al Passo là del Bratello e lì passavan le colonne e lì si picchiava dentro a 'ste colonne di fascisti e tedeschi e poi si tornava indietro. Lì fino... fino verso... era su novembre, novembre del '44, cosa succede? Mi arriva ordine di rientrare di qui nella vallata nostra. Però dovevo passare il monte Gottero. Passare il monte Gottero non era facile allora, perché era nevicato, c'era tanta neve che era un disastro e su fino sotto il Gottero avevamo muli carichi di tutto. Di lì poi ho dovuto abbandonare tutti i muli e caricarsi tutto sulle spalle che avevano i muli, perché su non potevano venire i muli, c'era un metro di neve! I muli non andavano più. Lì abbiamo abbandonato i muli e su, siamo arrivati sul Gottero. Arrivati sul Gottero, c'era una croce sul Gottero, ho detto: "Quando arriviamo su, quando vedo la croce sarò arrivato!" La croce non si vede. Una croce che è alta quattro metri e non si vedeva perché la neve era più di quattro metri lassù in cima! Ed era gelata, si camminava in modo bestia perché, carichi, si rompeva e si affondava e via e via e via.

Quando siamo stati tutti lassù in cima ho raccomandato agli uomini di non passare vicino ai cespugli, perché non erano cespugli, erano faggi, saltavano fuori le punte dei faggi. Perché ho detto: "Se andate giù lì, non vi tira più fuori nessuno; cercate sempre di passare allargati e distanti uno dall'altro ma non vicino ai cespugli". Io c'avevo un zaino in spalla che era molto pesante. Avevo dentro una telecamera presa ai tedeschi, era lunga così, una telecamera che c'aveva tutte le fotografie sviluppate dentro lì questa cassetta, questa valigia che aveva. Fotografava tutte le fortezze volanti americane che passavano. E io ce l'avevo presa a Bedonia quella lì, perché era arrivata a Bedonia una camionetta e c'hanno avvertito che sono i tedeschi in arrivo e allora io sono andato giù per prendere 'sta camionetta, ma non sono entrato in Bedonia. Mi son fermato sopra, dove c'era un pezzo di rettilineo di strada e mi son messo nella curva. E' arrivata su 'sta camionetta dopo un paio d'ore che eravamo lì a aspettare, abbiamo sentito dei rumori, è arrivata su 'sta camionetta, l'ho lasciata avvicinare. Quando è stata più o meno a metà del rettilineo c'ho picchiato dentro con la 37, l'autista è rimasto morto, il capitano che c'era di fianco s'è salvato, è riuscito a saltar fuori perché la camionetta era andata giù nella scarpata a fianco alla strada ma non era ribaltata. Lui è riuscito a scappare che non siamo riusciti a prenderlo! Però io, quando sono arrivato, ho preso la roba che era sopra la camionetta e via! E ce l'avevo nel zaino. Quando scendevo dal Gottero, un bel momento son scivolato, mi si è sganciato il zaino dalle spalle, è partito il zaino, io non l'ho più visto! Io non ci sono andato indietro! L'ho lasciato andare. E giù. Storie! Ma ogni tanto qualcuno cascava da una parte, l'altro cascava dall'altra e lì a prenderli su e "bisogna andare, bisogna andare!" E quelli non ce la facevano più a portare il zaino, lì ci si rendeva il zaino. Io a un bel momento ne avevo tre zaini sulle spalle, mica uno! E quei cinque o sei che eravamo dietro tutti eravamo carichi come i muli! Un bel momento, io avevo un paio di stivali lì, che mi ero fatto fare a San Pietro Vara, di anfibio; si è gelato le gambiere, non si cammina più.

Hè! Cosa si fa? Allora `sti qui che avevo dietro, che potevano ancora camminare, c'ho detto: "Andate avanti per la pista che trovate, che hanno fatto gli altri e quando arrivate alle prime case difeci di venirci incontro qualcuno perché io non ce la faccio più!" Era il tramonto della sera, ho visto un'ombra da lontano nella neve, ho detto: "Qualcuno arriva!" Perché eravamo tutti in terra, non s'andava più. E' arrivato su uno con una slitta a mano, di quelle che adoperavano a andare a caricare la legna. E' arrivato su, era il padre di uno di Monte Groppo, di un certo Sabini, c'ha caricato in sei sulla slitta - e sì, eravamo in sei che non andava più - c'ha caricato e c'ha tirato giù sino alle case. C'ha portato in casa sua, lì c'era una pentola di latte, sulla stufa (perché l'unica cosa che si trovava nelle case, tutti avevano il latte caldo) lì abbian bevuto un po' di latte caldo, ci siamo un po' ripresi. Io cercavo di togliermi i stivali ma non ci riuscivo e è stata una fortuna perché all'una dopo mezzanotte arriva su uno e fa: "Guardate che i tedeschi stanno tornando giù dalla Cappelletta di Monte Groppo". E allora cosa si fa? Lì bisogna andare! Giù, sian venuti giù agli Squarci, dagli Squarci non abbian preso la strada carrozzabile, abbian preso tutta la strada mulattiera che facevano quelli di Monte Groppo per venire ad Albereto prima che non c'era la strada carrozzabile. E giù, piano piano, piano piano, piano piano siamo arrivati a Boschetto su alle Caselle. Io mi ero fermato in una casa prima, di Signorini, una casa dove c'era uno con noi anche, un figlio. In questa casa c'era tutto spento, lì ho chiamato: niente! Ho detto: "Qui bisogna farsi conoscere". Allora ho chiamato ancora: "Amedeo, Amedeo! Sono Aldo". S'è accesa la luce, hanno acceso la luce, ho detto: "Forse si alzano". Sono venuti giù a aprire, siamo andati in casa, lì c'avevamo riempito in casa - aveva una cucina grande, anche lì c'era una pentola di latte sulla stufa - e lì han bevuto `sto latte e via. Poi ho detto: "Qui qualcosa bisogna fare". Stare qui, io stavo in casa un quarto d'ora, venti minuti, ma poi uscivo sempre per sentire, vedere se... ma prima era buio, non riuscivo a vedere ma non sentivo nessun rumore e allora tornavo dentro. Quando stava spuntando l'alba sono uscito, e avevo un paio di binocoli io di artiglieria che erano quelli che m'han salvato la vita, anche ai miei uomini tante volte, ho cominciato a guardare in giro e guardavo la strada carrozzabile che andava su verso Monte Groppo. Laggiù in fondo c'era un pezzo di strada dritta, un cento metri, poi c'era una curva, vedevo tutta una riga nera. Ho detto: "Come mai?" Sono andato dentro, ho chiamato `sto Amedeo, ho detto: "Vieni un po' fuori, è andata via la neve sulla strada o no?" e fa: "No, no". C'ho detto: "Guarda un po' laggiù, laggiù c'è una riga nera". Ha guardato giù anche lui e fa: "Storie! - ha detto - sono gente che vanno su!" Erano tedeschi che andavano su verso Monte Groppo.

"Madonna bona - c'ho detto - qui bisogna levarsi di qui, perché se stiamo qui... Sappiamo che giro fanno o verranno a trovarci?" Sono uscito di nuovo, c'ho detto: "Da Monte Groppo - c'ho detto - c'è dai Zaloni, c'è una strada che va in macchia, dove arriva quella strada?" E fa: "Arriva su nella pineta". Io ho cominciato a guardare, perché era già chiaro, ho cominciato a guardare, a guardare, a guardare. A un bel momento mi vedo a spuntare una colonna che veniva giù. Ho detto: "Qui... gli altri andavano su, quelli lassù vengono giù, vengono a prenderci". E allora sian partiti di lì, siamo andati là, abbiamo traversato, siamo andati a finire sopra il cimitero di Boschetto e lì c'era un tratto di pulito, abbian cominciato TA PUN, a sentire le pallottole fischiare. Ho detto: "Qui son vicini già!" E via via via siamo andati a finire a casa Bozzini di Albareto che è su in cima, l'ultimo gruppo di case che c'è. E lì ci sian fermati. Ci sian femati e: "Dove andiamo?" per vedere un po' la situazione com'è. E' arrivato Richetto, è arrivato Richetto, c'ho detto: "Richetto - c'ho detto - qui è un posto che non è indicato perché prima andavano su, adesso son venuti giù di sopra; qui domani mattina siamo fregati, di qui bisogna andare". E mi fa: "Dove andiamo?" -

"Eh! - c'ho detto - io ce l'ho una direzione da andare!" - " Eh" - fa - ma qui gli uomini son tutti bagnati, han fame, han freddo, andiamo a Monte Groppo!" - "No no - c'ho detto - a Monte Groppo non ci vengo, perché Monte Groppo è una trappola, da Monte Groppo non si esce più". C'ho detto: "Io a Monte Groppo non ci vengo". "Eh! - fa - ma di qui qualcosa bisogna pensare". C'ho detto: "Te vai pure, io quando sarà il momento parto per un'altra direzione". E lì è venuto buio. E' venuto buio, Richetto è partito con una cinquantina di uomini e sono andati su, sono andati agli Squarci a Monte Groppo. Io invece sono venuto giù perché avevo seguito tutti i movimenti che avevano fatto i tedeschi nella zona di fronte e li avevo visti a venir giù, li avevo visti nella zona di Folta. A Folta poi è venuto buio non ho più visto niente. Io ho detto: "Io ci devo passare di lì!" Infatti vengo giù a Boschetto, niente, tutto calmo, traverso la strada. Traversato la strada lì, ho detto: "Io a traversare il Gottero a bagnarmi i piedi non ci vado, io cammino sulla strada. Se ci sono, si spara, altrimenti andiamo". E su su su son riuscito a passare; sian passati tutti, lì ce n' avevo una colonna che non finiva più dietro. Su, arrivato a Tombeto, io prendevo le scorciatoie, non passavo sulla strada carrozzabile, sempre le scorciatoie. Son passato su da mia zia che abitava a Tombeto lì, una casa che era separata un po' fuori del gruppo, c'ho spalancato la porta, avevo il mitra spianato, ho detto: "Se ci sono in casa li ammazzo". Invece c'era mia zia sola, come mi ha visto ha cominciato a gridare: "Dove vai? Sei matto!" a piangere "e ci sono i tedeschi lì, dove vai?" E c'ho detto: "Zia stai zitta, devo passare" - "E ci vado a vedere..." - "No - c'ho detto - te stai in casa e non ti muovere". M'aveva detto che sulla strada sopra lì c'era una postazione di mitraglia. E allora cosa ho fatto? Partito in due colonne, abbiamo circondato 'sta zona dove c'era 'sta mitraglia e non c'è più niente! Ho guardato in giù, stavano scendendo per arrivare al bivio di Groppo, la colonna tedesca che andava giù e io sono andato su, sono andato su a Folta. Arrivo a Folta dove abitavo io, sono andato in casa dei miei, sembrava la fine del mondo. Mia madre che non stava neanche più in piedi quando m'ha visto dal gridare che faceva. In casa mia c'erano in 22 di Folta perché, come erano appena andati via i tedeschi, s'erano ammucchiati tutti lì. Io sono stato lì in casa un attimo, poi c'ho detto: "Io vado di qui, io di qui vado perché non sono ancora fuori del pericolo". C'ho detto a mio babbo: "Guarda che stanotte qui ne arriveranno altri e digli dove devono passare". Io sono andato a Seipelami dove abitava quella signora là, lì mi son fermato, ho aspettato che arrivasse un altro gruppo, poi son partito con un primo gruppo che avevo con me; li ho fatti andare ai Pistoì, a un altro gruppo di case su staccato, sopra Caciarasca e lì piano piano sono arrivati su tutti e io ogni gruppo che arrivava facevo partire l'altro gruppo e via. Piano piano ero arrivato fino all'albergo Miramonti coi primi. Io, al mattino, sono andato sopra a Groppo, che si vede tutta la strada che viene giù da Monte Groppo per vedere se i tedeschi venivano in giù, se erano ancora su. E guardavo su con i binocoli e ho visto la colonna che scende da Monte Groppo. Andava giù... veniva giù verso Boschetto. Allora ho detto: "Mah! quelli che sono andati a Monte Groppo li avranno presi!" Un bel momento vedo l'altra colonna che arriva, e io guardavo con i binocoli e ho visto che in mezzo c'erano i partigiani in questa colonna tedesca.

C'erano e ho visto, ho conosciuto anche Richetto che c'era in mezzo. E allora questi qui... Io, duecento uomini erano già arrivati sopra a Ponte Strambo, è un paese là sopra a Ponte Strambo a Strepeto, perché il rastrellamento era venuto di qua e di là non c'era più niente. E io dopo un po' quando ho visto la colonna andar giù, son partito e via. Sono arrivato là dove erano gli uomini, i primi. Sono arrivato là, c'ho detto: "Qui bisogna andare alla caccia dei tedeschi perché lì ci sono prigionieri da cambiare!" E infatti sian partiti in due gruppi, siamo andati giù verso Santo Stefano d'Aveto; c'è da camminare, attraversare tutto il Penna e andare giù. Siamo riusciti a prendere cinque te... cinque prigionieri. E allora, quando sono arrivato in zona di nuovo, c'era il Monsignore di Bedonia che io avevo già fatto un altro cambio con

questo arciprete, mi son messo in contatto con lui e c'ho detto: "lo vorrei cambiare i prigionieri che sono a Borgottaro": E fa: "Allora ci andiamo!" Io sono andato giù con un gruppo di uomini e avevo cinque tedeschi e tre fascisti, ne avevo otto. Quando sono stato all'albergo Appennino lì a Borgottaro, mi sono fermato lì perché non sapevo dove erano e lì è arrivato su 'sto monsignore, mi fa: "Sono quaggiù". Sono qua che c'era la Casa del fascio nel viale lì, 200-300 metri dall'albergo Appennino. Fa: "Son laggiù dentro". C'ho detto: "lo dove vado?" Fa: "Spostati giù che io adesso li vado a avvertire". Sono andato giù un po' poi mi son fermato, ho detto: "Mah! Prima di andare là proprio vicino sarà meglio che stia un po' più lontano". E' saltato fuori di nuovo 'sto prete; viene giù con... erano 4 o 5 tedeschi con un ufficiale e son venuti dove ero io fermo. Lì c'avevano un interprete, c'ho detto: "lo vorrei cambiare i prigionieri". Fa: "Che prigionieri?" - "Quelli che avete preso - ho detto - adesso io non so quanti sono di preciso, però so che li avete lì". - "Sì sì, ci sono ci sono". C'ho detto: "lo qui c'ho cinque tedeschi, io ve li do, e tre fascisti, otto; me ne date otto di quelli che avete e io me ne vado". L'ufficiale mi guarda un po' poi mi fa: "Cinque per i tedeschi te li diamo, per i fascisti no!" - "Ah! Ah! non sono con voi i fascisti? Se vi do anche i fascisti è perché sono con voi e voi non mi date in cambio per quelli?" Fa: "No!" E infatti m'han dato cinque ma Richetto non me l'han dato. M'han dato due commissari, m'han dato un certo Bruno di Spezia e un altro di Spezia. M'han dato cinque con i tedeschi. Li han portati lì, c'ho detto: "Va bene e di questi qui non mi date niente?" E fa: "No, di quelli lì non possiamo darvi niente". Ho detto: "Allora ve li regalo perché io non li voglio, ve li regalo e io me ne vado". E sono andato con i cinque uomini ma Richetto non me l'han dato perché avevano conosciuto che era comandante. Non me l'han voluto dare.

E poi è andata bene perché poi da Borgottaro sono andati su a Bedonia, da Bedonia son partiti per Bardi e poi andavano giù che li dovevano portare verso Fiorenzuola. Soltanto che Richetto, durante il tragitto, una sera c'era una baracca dei cantonieri a fianco alla strada, si son fermati, han detto: "Adesso li mettiamo qui dentro i prigionieri". Lì era sera, non era ancora buio ma via, cominciava l'imbrunire della sera. Richetto s'è guardato in giro e ha visto che sotto c'era un precipizio laggiù e allora, quando dovevano entrare dentro 'sta baracca, lui è saltato giù per questo precipizio, lui e un altro - gli altri non han fatto in tempo ma in due son riusciti a buttarsi giù - c'han sparato dietro ma non li han più presi perché a rotoli sono andati a finire... e sono rientrati dopo quattro o cinque giorni. Ma gli altri li han portati giù e li han fucilati giù che c'era uno di San Pietro Vara, che c'era la sorella che era staffetta con me e l'han fucilato anche lui giù.

Quello è stato il secondo giro che abbiamo fatto, poi ce n'è ancora.

Poi abbiamo continuato e siamo andati a Ostia Parmense. L'occupazione di Ostia Parmense, che c'era i tedeschi anche lì, è stata una battaglia abbastanza dura, che io son partito da Tarsogno e son andato a finire sopra Ostia Parmense, lassù in cima, in un monte che adesso non mi viene...

Sì, Belforte ma sopra Belforte ancora che c'è un castello. E allora siamo arrivati lassù alle 11 di notte; acqua, tutti bagnati come le bestie perché da Tarsogno a andar lassù abbian camminato 7 ore. Arriviamo in questo paese che ci doveva essere un distaccamento di partigiani. Arriviamo lì, tutto buio, non c'era nessuno, non si vede nessuno, non si sente nessuno. Orco cane, siamo stati lì un po' e io ho continuato a camminare avanti e indietro; c'è un tratto di strada di un cento-centocinquanta metri in mezzo alle case. In quel momento mi vedo uno, un'ombra, uno che mi viene su verso di me. C'ho detto: "Buonasera". E lui mi fa: "Buonasera". C'ho detto: "Ma i partigiani qui dove sono?" E fa: "Eh! Sono andati via ieri sera, si son spostati su oltre il

castello". "Ah! - c'ho detto - andiamo bene! Io son venuto qui perché m'han detto che dovevo trovarli". "Eh! - fa - ieri sera prima di notte sono andati via". "E io dove vado?" c'ho detto. E fa: "Aspetta un momento" mi fa "Aspetti un momento che vado a prendere una chiave". E' andato giù, è tornato su e aveva una chiave di una palazzina abbastanza grossa, c'ha aperto la porta, ha detto: "Tutto quello che posso fare! Andate dentro qui!" Andate dentro qui, tutti bagnati tutti così, senza mangiare e... niente. Siamo stati lì per terra, per le scale e abbian dormito forse qualche ora e poi ci sian svegliati - storie - la fame non fa mica tanto dormire vèh! Glièndè che prima dell'alba io son partito, partito per andar giù verso Ostia e c'era un borghese lì, una persona sui 40 anni, s'è messo avanti. Noi giù per la strada, strada mulattiera perché non c'era ancora di strada carrozzabile, adesso c'è ma allora non c'era. Giù, sian arrivati sopra alla statale che viene su da Parma, ha detto: "Sotto qui c'è la strada, laggiù sotto c'è il paese". Ma non si vedeva ancora, che era ancora buio. Fa: "Ma io torno indietro". C'ho detto: "Va bene, grazie e arrivederci". Mi son messo lì, son stato un po' sopra poi son andato giù, son andato fino sulla strada. Cominciava a venir l'alba, ho visto tutte le case di Ostia lì. Mi son messo sulla strada lì e ho detto: "Ma qui se arriva qualcosa per strada!!" Allora ho messo due postazioni sopra la strada e io sono andato sulla strada con altre due postazioni, una per l'arrivo di qui e l'altra per l'arrivo di qui. E avevo bloccato un po' tutta la... Quando viene giorno vedevo le sentinelle giù avanti e indietro che giravano per la strada del paese e un po' le ho lasciate girare, poi mi son stancato. Un bel momento ho preso la 37, l'ho piazzata giusta dove passavano, ho messo su un caricatore di 40 colpi e come sono scattati fuori di nuovo, erano tre per tre che andavano e venivano, c'ho dato una scarica dentro - son cascati tutti e tre. E di lì è cominciato l'inferno, una sparatoria che non finiva più!

C'era Richetto che era andato dalla parte opposta, di là dal Taro, con altri uomini e avevano i mortai da 81 là, e han cominciato a sparare coi mortai. Ma storie! Arrivavano sopra alle case arrivavano, i primi colpi sono arrivati verso noi e allora io c'avevo una pistola con delle cartucce da segnali, ho sparato due colpi su. Allora è cessato il bombardamento di `sti mortai e han raddrizzato il tiro e allora hanno accorciato il tiro perché han visto dov'ero. E allora di lì è cominciato... giù mi son portato... c'era una postazione sopra la stazione di Ostia. Lì c'era dei cespugli e vedevo che veniva fuori il fumo, d'in mezzo a `sti cespugli. Allora ho cominciato a picchiarci dentro lì, quattro o cinque caricatori della 37 e falciavo a 50-60 cm. da terra e `sta postazione l'ho buttata fuori tutta. E allora c'ho detto: "Ragazzi, qui le postazioni di qui rimangono, io vado giù. Io vado alla stazione, dalla stazione poi cercherò di salire". Sopra la stazione di Ostia c'era un bosco di cerri, una discesa giù, c'era un sentiero da muli, quando portavano via della legna, un sentiero che girava, che andava giù sino in fondo. Io sono andato giù per questo sentiero fino a metà; lì qualche colpo ogni tanto si sentiva partire da giù, ma c'era poco, non c'era una sparatoria... un bel momento sento un rumore dietro, mi giro - orco cane - uno che viene giù di corsa, non viene per il sentiero, veniva giù dritto dov'ero io. E' arrivato giù, m'è arrivato contro, m'ha preso così, io dietro a un cerro lì, a una pianta, io ero appoggiato, è arrivato un colpo, il TA PUN l'ha preso al cuore, è picchiato lì.

E quello lì era il figlio di un maggiore no, di un colonnello che era al Ministero della Difesa a Roma, figlio unico. Quello lì non poteva star lontano da me; lui, quando ha saputo che io ero giù, lui è partito di corsa, è venuto giù e c'ha lasciato la pelle. Io di lì ho chiamato due o tre uomini, l'han preso, portato su in cima, poi ho detto: "No, qui se sono dentro le case, non si può andar giù". Torno indietro e torno su vicino alla strada. Nella strada c'è una staffetta, c'ho detto: "E' arrivata la bazooka?" Fa: "Non è arrivata". Perché io avevo richiesto una bazooka al comando che c'era dietro e `sta bazooka non è arrivata. Porco cane! Un bel momento arriva, arriva `sta bazooka

con due uomini carichi di bombe e uno aveva la bazooka in spalla. C'ho detto: "Adesso li sistemo io!" Ho preso questa bazooka, me l'ho piazzata in spalla, poi dietro c'era uno che caricava, poi mi picchiava sulla spalla quando era pronta. Io quando vedevo una raffica uscire da una finestra di una casa, io niente... una bomba dentro! Avevo distrutto metà Ostia eh! Perché ho continuato per delle ore a picchiare! Un bel momento m'arriva una staffetta con un biglietto, fa: "Qui il maggiore che è su a Belforte mi ha mandato giù questo biglietto". Leggo questo biglietto che fa: "Ti prego di ritirarti nelle posizioni di partenza, l'attacco riprenderà domani mattina". Io son stato lì un attimo, poi m'è venuto talmente un colpo di nervoso alla testa, ho preso 'sto biglietto, l'ho strappato e ce l'ho buttato dai piedi. C'ho detto: "Ricordati bene quello che ti dico, io non c'ho né penna né carta da scrivere qui. Io te lo dico a voce ma tienilo in mente di trasmettere quello che ti dico. Te vai su, gli dici al maggiore Umberto che il sottoscritto non si ritira perché entro stasera alle sette Ostia sarà occupata". 'Sto ragazzo è partito, è tornato indietro e io ho continuato a picchiare su Ostia e mi ero avvicinato. M'avvicinavo sempre 50-60 metri fino che ero arrivato nella curva proprio sopra le case di Ostia, lì c'era un parapetto mi ero messo dietro 'sto parapetto. M'arriva uno di dietro e m'ha tirato in terra. Mi son girato, era il commissario della Julia, il commissario della Julia che erano più dietro loro, che non avevano ancora sparato un colpo, mi tira giù in terra, fa: "Tambini, Tambini ti fai ammazzare! Torna indietro, ti fai ammazzare!" Gò tirà quattro madonne!! Ho detto: "Te vai e non venirmi più vicino, andare avanti ci penso io!" Lè che io ho continuato e alle sette e un quarto Ostia era caduta. Io c'avevo detto che alle sette Ostia era occupata. Alle sette e un quarto Ostia era in mano nostra. Le case erano mezze distrutte perché le bombe dentro, come scoppiavano dentro, le pareti... perché la bazooka aveva una potenza! Andato giù, quando sono arrivato in fondo alla prima casa lì, c'era una rete metallica, un tre metri di altezza, quelle reti metalliche grosse, c'era un tedesco spatarrato contro a 'sta rete metallica, è rimasto lì come una sagoma! Lo spostamento d'aria che c'era nella stanza c'ha fatto bucare la finestra, era andato a sbattere contro la rete, era rimasto là in piedi, contro la rete.

Morto tutto fracassato. Verso le sette e mezzo, otto meno un quarto è arrivato giù 'sto maggiore Umberto. Arriva giù, come m'è arrivato vicino fa: "Tambini, oggi mi hai sorpreso - proprio col dito così - io volevo farti tornare indietro, ma avevo sbagliato tutto!" C'ho detto: "Scior maggiore, io quando sono in azione non torno indietro, io torno indietro quando ho finito, prima no!" "Ti propongo per la medaglia d'argento!" Io non l'ho ancora vista, perché a me non m'è arrivata. E già che è lì, io sono andato a dormire in una casa giù sotto Ostia, in una casa di privati lì, m'avevano messo a letto e io c'ho fatto un sonno lì che...! C'era Dragotte che l'avevano messo giù sotto Ostia di guardia alla strada che non arrivasse su i tedeschi. Soltanto che quando è stato buio han traversato il Taro, son andati dalla parte di là loro. Alle cinque di mattina m'è arrivata una colonna di tedeschi che veniva da Bercelo, dentro Ostia. Cosa è successo? E' successo che la sentinella che c'era alla porta - c'era la pattuglia fuori, non si sono visti. Sono arrivati lì proprio dove c'era il comando di questi tedeschi che io c'avevo messo la sentinella lì fuori, e aveva su un cappotto tedesco perché pioveva. Avevano messo su un cappotto tedesco e i tedeschi non l'han conosciuto che è un partigiano, perché aveva il cappotto tedesco. Soltanto che lui, quando se li è visti, l'arma si è inceppata, non ha sparato. I tedeschi ci sono arrivati là, ma han visto 'sto qui vestito da tedesco, sono andati dentro. Dentro c'erano i feriti lì nella stanza a pian terreno che eran stati un po' medicati. I tedeschi son partiti, son tornati indietro. C'era lì... avevano dei cavalli, han preso i cavalli e son partiti, son tornati indietro. Quando son tornati indietro, Dragotte era arrivato di nuovo sulla strada dove doveva starci prima e lì li ha fregati. Li ha fregati quando tornavano indietro, ma qua se... lì è andata bene altrimenti ci fan fuori tutti. Ma loro si son

spaventati quando han visto i feriti, i cose e... son scappati di nuovo e noi sian rimasti. Io quando mi han svegliato, son venuto su lì sulla strada ma i tedeschi se ne erano già andati. Senza sparare un colpo! E anche lì è stata una battaglia dura ma è finita anche quella!

Poi non è ancora finita perché da Ostia siamo andati a Fornovo. Fornovo... Io ero andato giù da Bardi ed ero arrivato giù vicino a Fornovo, un paesetto laggiù sulla strada. C'era il fiume, un fiume lì che veniva giù da Bardi e dall'altra parte c'era il Taro, in mezzo 'sto fiume, c'era un altro gruppo di case. Lì ho trovato partigiani di una formazione che era giù e allora mi son fermato lì, c'ho detto: "Come...?" E fa: "Qui sai ogni tanto sparano". E c'ho detto: "Spareranno davvero". Io c'ho piazzato una postazione mia ogni postazione sua che c'eran lì. E poi ci sian messi a dormire in qualche modo, perché c'era mica da andare a letto lì!! Lì o sotto una baracca, o sotto una tettoia o cosa... qualcosa da buttarsi... A un bel momento viene uno là, mi chiama, fa: "Vieni un po' a vedere?" Vado là, c'ho detto: "E le postazioni che..." "Ah! Son scappati tutti!" erano scappati tutti, le postazioni che avevano lì erano andati su, il monte su di fronte a Fornovo, lassù in cima. E io son rimasto lì da solo coi miei uomini. Li avevo stesi un po' su, ero arrivato su fino con le postazioni, di fronte alla stazione che c'è sopra a Fornovo, Citerna. E loro di là, erano dietro la ferrovia, erano nascosti ma sparavano. Un mattina tentiamo di attraversare il Taro. Era ancora... tedeschi ne prendevamo prigionieri perché cercavano di scappare dove eravamo noi. Avevamo già una cinquantina o sessanta prigionieri che nella notte scappavano dalle postazioni sue e venivano da noi. E i prigionieri li avevamo mandati giù vicino al bivio che c'è lì, c'era un'osteria vicino al bivio che va su verso Bardi e di là verso Felegara. E 'sti prigionieri erano giù. E lì c'ho detto: "Qui passiamo il Taro e andiamo di là". La prima pattuglia era già partita, la seconda pattuglia, mandata avanti e io c'ero in mezzo, c'avevo una pattuglia di qui e una pattuglia di qui e io andavo in mezzo là. Puttana miseria! A un bel momento ne vedo due là che si bisticciano, si abbracciano su. Puttana miseria! Sono andato là di corsa ed era uno, un partigiano dei miei, uno spezzino che adesso abita qui sopra Albereto, che s'era preso con un tedesco che voleva prenderci l'orologio a 'sto tedesco. Ma storie! 'Sto tedesco era un palmo più alto di lui e non riusciva no a cose... Sono arrivato lì - storie - li ho separati, c'ho tolto la pistola che aveva il tedesco, il fucile era per terra perché s' eran abbracciati, c'ho detto: "Adesso te lo prendi su e lo porti di là al Taro e te ne vai, 'ste cose qui - c'ho detto - non mi piacciono perché quello lì ti faceva fuori. Se non arrivavo io ti faceva fuori". E infatti, mentre ci avviciniamo su - storie - quando siamo per varcare la ferrovia, di là i tedeschi c'erano così! C'era pieno, una sparatoria della madonna! Poi io son tornato indietro con gli uomini. Uno dei miei capi squadra che era più di sotto, c'era andato a finire in mezzo. Era un siciliano anche quello. Cosa ha fatto? Ha preso un tedesco, lì c'erano delle macchine, di quelle che prendevano su in giro - c'era pieno di macchine, quelle che avevano rubato a destra e a sinistra - con la pistola nel fianco c'ha fatto aprire la macchina, l'ha fatto sedere dentro in macchina, lui è salito dall'altra parte sempre con la pistola puntata, ha fatto mettere in moto la macchina, ha traversato Fornovo, il ponte, è andato su nella strada dove eravamo noi, è arrivato su in macchina insieme a un tedesco. E piano piano eeeehhh c'abbiamo messo diversi giorni ma poi abbiamo occupato Fornovo. Io avevo il comando dentro il municipio di Fornovo. A fianco del municipio, un palazzo grosso che c'ha una scala in mezzo dove c'è l'entrata, da una parte e dall'altra c'era due carri armati tedeschi puntati verso di noi che ogni tanto sparavano, di quei Tigre! E io dentro lì avevo il comando nell'ufficio del Sindaco e lì... gente a Fornovo non ce n'era più perché erano scappati tutti e poi volevano rientrare nelle case perché era finita. Soltanto che nelle case i tedeschi cosa avevano fatto? C'avevano riempite tutte le case di bombe a mano, quelle col manico tedesco, senza sicurezza. Tutte per terra, per i pavimenti, per le scale,

dappertutto. E allora io non potevo lasciar entrare nessuno perché per entrar nelle case dei tedeschi ci voleva il mio permesso e venivano su in comune. "Si - ci diceva - un momento. Adesso quando le case saran pulite potrete entrare". C'ho messo una settimana a far pulire le case di Fornovo. Due camion di materiale che avevano abbandonato sono stati portati via, perché c'avevo degli artificieri che sapevano come prenderle, ma tutte bombe a mano senza sicurezza che, qualsiasi che le prendeva su ci scoppiava in mano!

Quindi mi diceva che ha praticamente aiutato queste persone a tornare...

E poi finito la pulizia di Fornovo borghesi sono entrati nelle case, contentissimi, che c'han fatto una festa che non finiva più e poi abbian aspettato lì e portavamo tutti... noi avevamo i prigionieri che avevamo fatto lì a Fornovo, perché purtroppo tutta la ritirata che c'era nella parte di Sarzana, dello Spezzino a venire in qua della Linea Gotica, venivano giù per la strada carrozzabile perché loro tentavano di poter passare il Po. Loro... la sua intenzione era di poter passare il Po perché poi s'avvicinavano a rientrare di là. Ne avevamo tanto pochi prigionieri che laggiù ai boschi di Carega, dove adesso ci sono i serbatoi del gas, benzina, lì prima di Collecchio, lì c'era il campo prigionieri che lì c'erano gli americani già. La colonna dei prigionieri che avevamo fatto a Fornovo quando sono arrivati all'entrata laggiù del campo, erano ancora sotto l'ultimo gruppo di case di Fornovo perché lì abbian consegnato 16.000 prigionieri. Mica uno eh! 16.000 ne abbian presentato! Laggiù al campo. Poi abbian aspettato, una settimana siamo stati lì a Fornovo, forse più perché poi c'era la manifestazione a Parma, la sfilata e tutto il resto. Eh sì!

Senta, quando combatteva, qual era la motivazione più forte che la spingeva a andare avanti?

Io ho sempre voluto... io sarò stato pazzo perché sono stato un pazzo però io in tutte le battaglie che ho fatto, in tutti i presidi che ho attaccato, li ho sempre sterminati tutti. Non son mai tornato indietro da un posto senza aver completato. Il mio istinto era talmente brutale che non li potevo vedere i tedeschi perché cosa facevano? Ammazavano, bruciavano, saccheggiavano tutto e io per quello non li ho mai potuto sopportare e pensavo sempre a una cosa: dovrà finire, dovrà finire 'sta battaglia! Perché dicevo: "Se da tutte le parti faranno quello che abbian fatto noi qui, la cosa deve sparire, 'sta brutta gente, 'sta brutta gente, 'sta malvagia di fascisti e di tedeschi che erano in giro". E' che purtroppo era una cosa che era diventata talmente antipatica che non si poteva più compatire. Perché io non facevo mai sparare un colpo vicino alle case, perché cosa voleva dire? Bastava una raffica vicino a un gruppo di case che arrivavano loro, bruciavano tutto e io con i miei uomini ho sempre sparato aspettando quando loro passavano e lì li beccavo. Ma mai una sparatoria vicino al paese perché era un danno per la popolazione civile. Di quei pochi uomini che avevo, 500-600 fino a 650, io in combattimento non c'ho mai lasciato un morto, mai. C'è stato soltanto quello lì a Ostia perché se l'è cercata perché se stava dov'era, lassù in cima dove erano gli altri, ci sarebbe ancora, n'ho lasciato due a Fornovo, perché? Perché poi ci piaceva andare a curiosare e c'era pieno di bombe dappertutto nel Taro e mentre camminavano avanti e indietro, le bombe scoppiavano e lì due ci son rimasti così, uno sopra Varese Ligure, a andar là verso Porciorasco e uno di Caciara. Che son saltati per aria dalle bombe a mano quando tutto era finito. Altrimenti non ho mai lasciato un morto.

C'è stato anche la battaglia dello Scarsella. La battaglia dello Scarsella che c'era la San Marco che io a Bertorella avevo preso due prigionieri perché la San Marco era arrivata in zona e poi si era fermata a Bertorella. Lì cosa è successo? Che avevano

conosciuto due ragazze e poi da Bertorella li han trasferiti a Bedonia. 'Sti ragazzi venivano giù a trovare 'ste ragazze a Bertorella. Per disgrazia sono passato io. Son passato io e io non li ho visti subito, ero passato lì e andavo su a Porgigatone che dovevo andare a ritirare del materiale di lancio oltre il Santadonna, di là. C'avevo un siciliano, che aveva una paura bestiale sempre. Lui era sempre l'ultimo della colonna, sempre l'ultimo, e continuava... c'aveva la testa che girava come una ventola. Aveva tutta la faccia cosa da quel vaiolo che ci veniva agli... c'aveva la faccia tutta bucata, tutta... E allora ha visto due andar dentro da una porta e allora mi hanno avvertito, mi son fermato, son tornato indietro, perché io ero già sopra a Bruschi, là all'osteria che andavo su per una scorciatoia lì. Son tornato indietro, mi fa: "Lì, lì, lì, sono andati lì". Allora io sono andato su, sono andato (c'era tre o quattro gradini da salire) sono andato a bussare alla porta. Si è avanzata una donna anziana, c'ho detto: "Signora mi scusi, ma qui sono entrati due in divisa, dove sono? Dove sono andati?" - "Hè ma io non li ho visti!" - "Signora - c'ho detto - non mi faccia entrare in casa che io non ci voglio entrare in casa sua, ma se lei non mi dice dove sono, io devo entrare". 'Sti due ragazzi, c'era la scala che andava su al piano superiore, erano usciti dalla camera che erano, erano sul ballatoio lassù in cima che guardavano giù. Io ho alzato gli occhi, li ho visti lassù. "Ah! - c'ho detto - siete lì! Venite giù! Venite giù! Non fatemi venir su, venite giù voi altri". E son venuti giù. Era uno di Milano e uno di Brescia. C'ho detto: "E cosa fate qua?" - "Eeee! Sian venuti giù perché abbian conosciuto due ragazze...". - "E sì, l'avete conosciute due ragazze? Mi fa piacere, adesso però venite con me!" E li ho presi e su, li ho portati dietro. Strada facendo, andar su, io ero avanti, è venuto su uno, mi fa: "Guarda che li picchiano quei due ragazzi". "Cosa?" - c'ho detto. Mi son fermato e ho detto: "Andate a prenderli e portatemeli qui". Mi portan su 'sti due ragazzi, avevan due zaini in spalla, c'ho detto: "Di chi sono quei zaini?" E fa: "Ce li han dati..." - "Allora metteteli che poi se li prenderanno su quei padroni. Mettete lì i zaini. Adesso state qui dietro di me che nessuno vi tocca". E su, sono andato, passo su, Porgigatone, vado di là dove c'era... dovevo prendere il materiale del lancio, non c'era neanche più di foglie, non c'era più niente. Arrivo a Porgigatone, era sera. Era sera, era sera, ho detto: "Qui andar giù a Bertorella, se non son rientrati, stasera ci son le pattuglie fuori e allora sarà meglio fermarsi". Lì abbian mangiato, lì per le case poi ho preso 'sti due. Cera una cascina, un cascinale con una stalla, proprio all'ingresso di Porgigatone e c'era una scala di legno, quelle scale a pioli, che andava su nella cascina sopra, C'ho detto: "Adesso avete mangiato, adesso andate su nel fienile, andate a dormire lì, non vi venisse in mente di scender la scala!! Perché ci son le pattuglie fuori, se vi è cara la pelle dormite! Perché se venite giù vi sparano e siete morti". Allora 'sti due ragazzi, cavoli! Al mattino io mi son svegliato, perché dormivo in una cucina, mi son svegliato che il sole picchiava nei vetri. Madonna! - ho detto - quelli là a quest'ora sono a Chiavari, non sono più lì, perché pattuglie fuori non ne avevo mandato. Parto di corsa, vado là da 'sta cascina, li chiamo, un attimo, saltano in piedi tutti e due. C'ho detto: "Venite giù!" Son scesi giù per la scala, c'ho detto: "Avete dormito bene?" Uno mi fa: "Sì, io ho dormito ma quell'altro qui non ha dormito". C'ho detto: "Ma perché non hai dormito?" - " Eh! Perché perché avevo paura, avevo paura" - "Non devi aver paura - c'ho detto - adesso sei in mani buone, non devi aver paura. Se vuoi andare a casa, portare a casa la pelle, non devi aver paura. Tè rimani con noi". E 'sti due ragazzi contenti giù, passiamo da Bertorella perché io ero a Folta con gli uomini allora. San Quirico - arriviamo su sotto Spalavera, in una curva c'è un camion fermo. "Ah! Porca bestia! - ho detto - qui ci sono qui in giro". E allora zitti zitti giù per un prato e via, sian venuti (era un camion di fascisti che c'eran nella zona) e sian venuti su e sian rientrati. E li ho portati a Folta con me. A Folta lì in agosto c'era la sagra, c'era la sagra e allora tutti lì facevano un po' di pranzo da mangiare nelle case e i miei uomini eran tutti due in una casa, tre nell'altra, quattro in quell'altra, eran tutti per le case a mangiare, fra i quali anche 'sti due. Quando ho finito di

mangiare a casa mia poi sono andato a fare un giro. Sono andato a fare un giro in una casa giù sotto il paese che c'erano tre o quattro che avevano mangiato lì e allora lì parlavo con `sti ragazzi, con `sta gente lì del posto. Arriva giù una staffetta e mi fa: "Guarda che è arrivata una macchina e cercano il comandante nel piazzale su". E allora son partito, sono andato su. Quando arrivo c'è una macchina scura lì, scende un prete, era il coso dei... di Bedonia, quello che facevo il cambio ogni tanto, (voce della signora: Monsignor Secchi) era lì e mi fa: "O comandante son venuto a trovarti". "E - ho detto - mi fa piacere che sei venuto a trovarmi" - "Son venuto perché c'hai due ragazzi della Monterosa e m'hanno incaricato di portarli indietro". Ho detto: "Guardi prete, io non faccio discussioni, adesso andiamo là al comando (avevo il comando in una stanza di una casa) io vi mando a chiamare quei due ragazzi e ve li porto dentro". Ma c'era uno in borghese insieme col prete che non era un borghese, era un ufficiale della Monterosa, io l'ho conosciuto subito anche se era in borghese, e li ho portati dentro. Mi portano `sti due ragazzi, c'ho detto: "Guardate che qui c'è un vostro capo che vi vuol portare a Bedonia, adesso andate dentro, se volete andarci vi caricano in macchina vi portano là, se non volete andarci, rimanete qui con me". Li mando dentro e chiudo la porta. C'ho detto: "Un quarto d'ora di tempo! Fra un quarto d'ora io voglio sapere sì o no". L'ho aspettato, poi busso alla porta, apro, vado dentro, c'ho detto: "Allora! Qual è la decisione?" Il prete fa: "Non han voluto parlare!" Allora c'ho detto: "Ho già capito! Se non han voluto parlare, loro stanno bene dove sono, pertanto a Bedonia non ci vengono". Ho preso `sti due ragazzi, l'ho mandati via e sono andato con il prete e quell'altro, siamo andati là dove c'era la macchina, c'ho detto: "Monsignore, ci dica là, quando rientra, al comandante che loro stan meglio qui dove sono che dove erano prima". Poi c'ho detto: "Tu sei un ufficiale, a me non mi interessa che grado c'hai, ma te sei un ufficiale, perché io t'ho conosciuto dalla faccia subito che sei un ufficiale della Monterosa, diglielo pure al tuo comando che i ragazzi non ci tornano". Son partiti e sono andati. Dopo una settimana m'arriva una lettera che il comando della Monterosa aveva mandato `ste ragazze a Bertorella di avvertire `sti ragazzi che sarebbero venuti a prenderli, ma la lettera m'è arrivata in mano a me, non è andata in mano ai ragazzi. Ho detto: "Ah! Sì, va bene". Io non c'ho mica detto niente a loro. Un giorno, una mattina m'arriva una staffetta da Codogno, mi fa: "Guarda che la San Marco è partita da Bedonia, ma non sappiamo la direzione che hanno, ma son partiti da Bedonia". Allora l'ho mandata indietro subito, ho detto: "Te vai! Se quando sono al bivio di Tornolo, loro vengono giù verso Tornolo, mi avverti subito". E infatti alle dieci e mezzo m'arriva di nuovo `sta staffetta, fa: "Son venuti giù verso Tornolo". C'ho detto: "E allora va bene - gli ho detto - adesso andremo a aspettarli". Io lì ho mandato su due squadre di uomini, li ho mandati su ai Pisto, che andassero su verso lo Scarsella, il monte più alto che c'è lì. E io avevo mandato su una staffetta al comando a Montegrosso, perché il comando di Richetto era su a Montegrosso, e aspettavo la risposta, se loro andavano su o meno. La staffetta non m'arriva, passa un'ora, passa due, passa tre, a un bel momento ho detto io devo andare. Son partito e su, quando sono arrivato su per arrivare ai Pisto, `sto gruppo di case, c'è un canale c'era una salita lì. Mentre andavo su per questa salita, ho sentito una confusione!! Porco cane - ho detto - sono qui! Son stato lì un attimo, non sapevo se tornare indietro né cosa fare. Poi ho detto: "No, bisogna che ci vado a vedere perché devo vedere cosa c'è". Vado su, c'era un muro sopra la strada, salgo su questo muro, gli uomini che avevo mandato su al mattino stavano camminando tutti di corsa giù. Quando li ho visti c'ho dato due urla: quelli che erano in terra son rimasti in terra, quelli che erano in piedi son rimasti in piedi ma son rimasti come le statue. Ho chiamato i due capisquadra, c'ho detto: "E allora cosa è successo?" E fa: "Sono lì". C'ho detto: "Se sono lì, voialtri fate così? Volete farvi prendere tutti? Indietro - c'ho detto - ragazzi! Adesso andiamo su, se loro vi venivano dietro li incontreremo". E su per una strada mulattiera arrivo su al primo colle, guardo e non sento niente, nessuno, niente.

Allora ho lasciato lì due postazioni e ho detto: "Noi attendiamo su quell'altro colle lassù". Io ero molto pratico lì di quella zona, sentieri, canali, tutto. Passo giù e vado su su su. Quando sono quasi in cima m'arriva uno, fa: "Guarda che c'è il siciliano che è svenuto". "E - c'ho detto - che cosa c'è capitato? L'ha morsicato qualche bestia?" "Ehhh! Non sappiamo". Vado giù, era giù in terra che soffiava, l'ho preso per lo stomaco, l'ho tirato fino su, poi c'ho dato due schiaffoni, ma mica piano eh! Tan, ben... ha aperto gli occhi, c'ho detto: "Cosa fai?" "Eeeeeehhhh!" "C'ho detto: "In piedi! In piedi che tè non c'hai niente. C'hai soltanto la paura che ti ha fatto cascare. Su con me!"

E su, arrivo sullo Scarsella. Ho detto: "Adesso qui se ci sono li vediamo e se non ci sono, bonviaggio! Se sono andati, tanto meglio!" Arrivo su, guardo coi binocoli, non vedo niente! Già che io ero talmente stanco, talmente affaticato che mi son buttato sotto a un cespuglio lì, c'ho detto: "Se c'è qualcosa mi chiamate". Son rimasto addormentato... "Vieni a vedere, vieni a vedere!" "Porco cane - c'ho detto - cos'è, so, arrivano?" - "Vieni a vedere!" Lì dallo Scarsella all'altra costa dove s'eran piazzati loro perché non eran pratici della zona perché altrimenti sarebbero venuti loro sullo Scarsella e io per arrivarci lassù c'era da sudare!! Invece si son fermati nel monte lì e l'altro di qui, che eran due cose più o meno alla stessa altezza. Giù al pascolo c'era un prato grande giù in fondo lì. C'eran le bestie al pascolo, c'eran pecore, c'eran capre, c'eran vitelli. Sti qui eran andati giù; chi aveva l'agnello in spalla, chi aveva il vitello che se lo tirava dietro, chi aveva la pecora. "Madonna - c'ho detto - adesso vi sistemiamo subito!" L'ho lasciati venire su, quando sono stati nella posizione giusta, ho fatto una scarica dentro!! Le bestie non ci sono arrivate no in cima!! Ma neanche loro!! E lì è cominciato il combattimento. E' cominciato il combattimento, saran state le due e mezzo, le tre dopo pranzo ed è andata dietro fino a buio. Io avevo piazzato varie postazioni e son partito, ho detto: "Faccio un controllo a tutte le postazioni". Ho fatto il giro giù, mi son messo in fondo; c'era la strada che andava alla Sciarviccia, si dice lassù il prato che poi andava là ai confini che c'era un termo fra i confini della Liguria e del Parmense. Andato giù sotto la strada, c'era una postazione sotto, lì vado giù: "Ragazzi?" "No, non c'è niente di nuovo, è tutto calmo". Ho detto: "Allora state svegli, non dormite". E su, torno su. Quando mi metto per traversar la strada per andar di sopra, mi è arrivata una scarica addosso!!! Non m'han preso, non so come è stata, ho fatto un salto che son saltato sotto la strada, son rotolato giù, ma non m'han preso! Ma m'avevan visto! Son stato un attimo lì, poi ho fatto il giro più in basso e su, sono andato su, passato le postazioni, su finì in cima. Vado su e lassù mi metto lì e ho detto: "Qui stanotte bisogna stare svegli perché là ci sono davvero, pertanto bisogna stare svegli perché prima che c'arrivano addosso bisogna vederli". E allora tutta la notte è stata calma. Al mattino comincia una sparatoria!! Che allora avevo piazzato un paio di 37 lassù in cima, che era un'arma tremenda la 37 Breda, e ho picchiato tanto fino che da là in cima li ho buttati giù. E s'erano spostati giù in basso per andare verso il Cento Croci. E già che poi avanti, soltanto che arrivavano dei momenti di nebbia che non si vedeva un passo, perché su capitava la nebbia e poi spariva e allora si vedeva e lì si ricominciava. A un bel momento io ero giù sopra la strada che dalla Cappelletta, lassù in cima, arriva verso Cento Croci, sento parlare giù nella strada. Ho detto: "Sono qui sotto?" Allora mi sono spostato lì proprio sul ciglio della strada. "Adesso - ho detto - come spuntano li sistemo subito" Ed era, invece chi era? Richetto. Richetto con altri cinque o sei uomini che venivano per la strada lì, e parlavano. Madonna! C'ho dato un urlo e c'ho detto: "T'è andata bene perché non c'era nebbia, perché se c'era la nebbia eri finito! Perché io t'ammazzavo!" "Guarda - c'ho detto - che son lì poco lontano eh! Non son mica lontano, saranno cinquecento metri". E già che arriviamo giù e piano piano piano, avanti avanti, loro si son ritirati fino a Cento Croci. Noi eravamo arrivati proprio su nell'altura dove c'era tutta la discesa che andava giù alla strada, dove c'avevano i camion. Lì è arrivato

un ordine di ritirarsi, dal comando della IV Zona di Spezia, perché lì c'era andato, al comando della IV Zona c'era andato Guglielmo Beretta e quando ha saputo che la Cento Croci aveva fatto un'azione così brillante, ha fatto mandare un ordine di ritirarsi perché c'era un rastrellamento in corso. E noi ci siamo ritirati. La Monterosa ha spinto i camion fino alla Ravezza, dopo Tarsogno per andare giù a Tornolo, non han mica messo i camion in moto, li han spinti tutti a spalla dalla paura che avevano. E noialtri ci sian ritirati e giù, sian tornati indietro poi invece non c'era niente, che altrimenti la San Marco li prendevamo tutti.

Quei due ragazzi comunque sono rimasti con voi?

I due ragazzi son rimasti con noi, alla fine della guerra se ne sono andati a casa col diploma da partigiano. Il bresciano non l'ho più visto ma il milanese è rimasto in contatto che io sono andato a Baggio, oltre Milano, a passare una visita, perché da Parma m'han mandato a Baggio, lui era alla stazione lì con la macchina, m'ha preso, m'ha portato a Baggio. Là sono arrivato in ritardo, non ricevevano più, m'ha ripreso m'ha portato in città, voleva portarmi a casa sua. "No - c'ho detto - vado in albergo": C'eravamo in due, c'ho detto: "Vado in albergo". Andato in albergo, al mattino mi è venuto a prendere di nuovo, m'ha portato a Baggio, da Baggio - passata la visita - m'ha riportato alla stazione e son venuto indietro. Eh! Quello lì è un ragazzo che era fenomenale, bravo! Che quando siamo andati là la prima volta, quando siamo stati davanti a casa sua: "Adesso ti porto a vedere mia mamma". M'ha portato in casa, c'ha detto: "Mamma, questo è quello che m'ha salvato la vita!" Sua madre s'è messa a urlare, piangeva a dirotto, che non mi mollava più. Altro che storie!

Senta, e il ruolo delle donne all'interno della Resistenza, lei lo ricorda? Come lo ricorda?

Eh! Io ce n'avevo, io c'avevo diverse staffette donne e funzionavano bene. Io so che quando ero a Costola, là sopra San Pietro Vara, è arrivato due signorine. Ma quelle non erano staffette partigiane, erano due signorine di Genova che i tedeschi le mandavano in giro dove eravamo noi. Un giorno è arrivata su una squadra che era fuori di servizio con 'ste due ragazze. Fa: "Abbian preso queste due ragazze". "Avete fatto bene, portatele su al comando". Portate su, c'ho detto: "Ma cosa siete venute a cercare?" "E - fa - no no, curiosità di vedere, di andare...". "No - a go ito - questa non me la fate bere, se venite da Genova e siete arrivate qui, avete uno scopo ben preciso perché voi siete in giro per segnalare le zone dove ci troviamo e allora non ci tornate più indietro! Non c'andate più a comunicare con i tedeschi! Adesso state qui!" E infatti son sempre rimaste lì con noi e una poi era andata, verso il marzo del '44, era andata via, era andata a casa. Una c'è rimasta fino alla Liberazione. Quando, tornando appena indietro, quando ho passato il Gottero con tutta quella nevicata, io qui nell'ospedale, nel palazzo qui di fianco, che avevano portato su l'ospedale di Borgotaro perché laggiù era stato bombardato, ce n'avevo 54 congelati, mica uno eh! Ci tagliavano le dita dei piedi e li portavano via a cesti le dita dei piedi! E si! E una di quelle ragazze lì c'è stata sino alla fine. E' sempre stata con noi. Poi ce n'avevamo un'altra che era di... laggiù sopra Sesta Godano, che era con noi, c'è rimasta... quella lì faceva la staffetta con noi. Ce n'era un'altra di San Pietro Vara che era con me a far la staffetta che il fratello poi l'han fucilato giù i tedeschi. E ce n'avevo tre-quattro che nella formazione andavano e venivano dove si mandavano a destra, a sinistra. E tutte ragazze a posto, ragazze che sapevano a fare il suo dovere perché loro il biglietto che ci si consegnava, arrivava a destinazione sicuro sicuro sicuro. Andavano tranquille perché una donna, una donna di 24-25 anni, anche se la vedevano passare andava, non la fermavano così facile

anche i fascisti perché poteva essere una ragazza del paese che girava ed erano molto molto svelte, molto svelte.

E se lei dovesse riassumere ai giovani l'eredità che la Resistenza ha lasciato, cosa vorrebbe dire?

Hèèè, io il 25 aprile ce lo dico sempre quando facciamo la manifestazione nel comizio. Purtroppo me fan sempre parlar anca me! Io avevo qui alle Medie e alle Elementari qui di Albareto, alle scuole, io c'avevo consegnato 5 libri mica uno, gratis, che li facessero leggere ai ragazzi, che li leggessero, ci spiegassero ai ragazzi quello che c'era scritto. Io due anni fa, tre, il Sindaco m'ha mandato per tre volte nelle scuole prima del 25 aprile e andavo su e lì spiegavo ai ragazzi e non smettevano mai di far domande perché, minimo, eran sempre due ore, due ore e mezzo, tre ore che rimanevo lì, e continuavano a far domande, domande, domande. Un bel momento c'ho detto: "Ma quanti libri avete letto di quelli che ho fatto avere qui alla scuola?" Nessuno di questi ragazzi aveva visto un libro! E allora ho chiamato le maestre e i professori lì, c'ho detto: "Ma i libri che vi ho dato, ve li ho dati perché spiegaste ai bambini quello che c'era scritto, quello che era successo! Dove sono questi libri?" Non ce n'era più né in archivio né niente, erano spariti tutti! Altro che storie! E lì, è inutile! I bambini oggi han bisogno di spiegazioni, di farci capire cosa è stata la Resistenza, perché la Resistenza non è stata per uno svago o un divertimento, perché c'è stata un sacco di gente che ci ha lasciato... la pelle! E lì mi piacerebbe un'osservazione anche a certi comandanti perché lassù al Passo che c'è per andare a Bardi, lì c'era un gruppo di partigiani dentro una baracca. C'era il rastrellamento in corso - i comandanti dove erano andati? Erano andati a puttana, erano andati a morosa e han lasciato lì gli uomini. Ci sono arrivati, li hanno ammazzati tutti! Quello cosa vuol dire? Che lì troppi comandanti non avevano esperienza e non sapevano neanche cosa vuol dire guerra che altrimenti ci sarebbero state molte meno vittime, molto meno! Invece ce ne son state a migliaia e tanti ci son cascati proprio per mancanza di ordine di comandi. Perché quello era la base principale, perché quando c'hai delle responsabilità devi anche usarle per salvare quei ragazzi e quei giovani che c'hai insieme. Quello è il punto!

Perché io ho fatto avere anche la medaglia d'argento qui al Comune di Albereto, attaccata al gonfalone, perché Albereto doveva avere la medaglia d'oro, invece ce l'ha fregata perché allora chi c'era? C'era il Cacchioli che spesso era a Roma e quando ha visto la domanda, cosa c'ha detto? C'ha detto: "E come! Medaglia d'oro a Albereto neanche Comune?" Perché al tempo del fascismo ce l'avevano portato via i fascisti. Il Comune di Albereto l'avevano portato a Borgottaro. E alla fine della guerra ce lo siamo andati a prendere e l'abbian riportato qui.

Il Colonnello che comandava la commissione delle medaglie a quella ragazza lì, la Manotti, c'ha detto: "Questa era una proposta di medaglia d'oro! Ma adesso sono chiuse, non c'è più niente da fare". E allora! Lei m'ha portato una copia della proposta che ce l'ho in casa, l'ha trovata laggiù, ha trovata una copia, ha fatto fare una fotocopia, me l'ha portata su e poi è arrivata la medaglia d'argento!

Perché io dentro alle scale del Comune prima di questo e poi di quello là c'ho fatto 40 anni! Mica un giorno!